

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Palazzo Mauro de André
giovedì 28 giugno 2007, ore 21

Jethro Tull

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
AIR ONE
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BANG & OLUFSEN
BH AUDIO
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
ERIS
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO POSTE ITALIANE
HAWORTH CASTELLI
INDESIT COMPANY
ITER
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERCATONE UNO
MERLONI PROGETTI
PROFUMERIE DOUGLAS
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOTRIS - GRUPPO HERA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giulini, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*
Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Jethro Tull

Ian Anderson

voce, flauto, chitarra acustica

Martin Barre

chitarre

Doane Perry

batteria

Andrew Giddings

tastiere

Jonathan Noyce

basso



Jethro Tull

Al cospetto di Sua Maestà il menestrello

Leggenda vuole che all'inizio della loro carriera i Jethro Tull (lo scozzese Ian Scott Anderson, Mick Abrahams, Glenn Cornick e Clive Bunker) cambiassero nome con una frequenza disarmante, ripromettendosi di rendere definitivo solo quello che li avrebbe portati al primo vero successo di pubblico. Una cabala evidentemente efficace, se consideriamo che il loro nome compare sulle copertine di tutti i supporti sonori che si sono succeduti sul mercato musicale, dai long playing in vinile fino ai più recenti formati multimediali.

È tra le mura dello storico Marquee Club, nella *swingin' London* del 1968, che i Tull, quattro giovani musicisti incontratisi solo un anno prima tra Luton e Blackpool, cominciano a intravedere i bagliori dei lampi di gloria, trasmettendo i primigeni impulsi a quella che, già allora creatura eccentrica e incatalogabile, è rimasta a tutt'oggi, dopo quasi quarant'anni di incessante evoluzione/rivoluzione sonora, un'entità fieramente sottratta ad ogni tentativo di collocazione all'interno di un filone musicale specifico. Seppure tangenziali, sono comunque tante e riconoscibili le influenze predominanti sulle coordinate generiche del sound della band. Oltre al blues, riformulato su una matrice "bianca", e al rock viscerale, che rappresentavano i principali riferimenti della scena musicale in cui esordirono e di cui divennero vitali esponenti negli anni Settanta, i Tull attingevano largamente alla tradizione folk anglosassone, alla musica medioevale, al jazz e, in minor misura, alla musica classica (come testimoniano particolarmente le rivisitazioni, colte quanto progressiste, della *Nona Sinfonia* di Beethoven e della *Bourrée* di Johann Sebastian Bach). La totalità di queste influenze pare incarnarsi perfettamente nello strumento primario suonato da Ian Anderson, frontman e leader indiscusso della band, il flauto traverso. Nonostante egli sia un dotato polistrumentista, capace di cimentarsi con altri fiati (armonica, tromba, trombone, sax), quanto con altre categorie strumentali (chitarre acustiche, mandolini, buzuki, balalaica, violino, piano, organo Hammond, percussioni), gli viene in particolare attribuito il merito di

aver introdotto questo strumento (presto emulato da Thijs van Leer dei Focus) nel gotha degli attori che ancora oggi appartengono al rock (Peter Gabriel e gli Ozric Tentacles, ad esempio). Un passo rilevante, non solo in via della nuova tipologia di suono introdotta, ma anche e soprattutto in ragione della famiglia nobile, o comunque tradizionale, a cui fu “sottratto” e che avrebbe presto visto altri suoi membri, primi fra tutti gli archi, migrare verso le sponde della cosiddetta musica giovane e “maledetta”.

La figura di Anderson, oltre a possedere questo risvolto pionieristico, viene presto identificata quale immagine simbolica della band, come dimostra il fatto che spesso Jethro Tull è stato da molti erroneamente ritenuto essere il suo vero nome. In realtà questo appartiene ad un celebre pioniere della scienza agronomica del XVIII secolo, noto per l’invenzione della seminatrice e la realizzazione di vari saggi di ippologia. La scelta di una simile insegna, oltre a confermare in qualche modo la matrice folk del gruppo, evidenzia contemporaneamente un altro aspetto importante della loro poetica, ossia una spiccata vena ironica di fondo che ne permea tutta l’attività, affiorando spesso anche nel cantato sfrontato di Anderson; ne è un esempio calzante il titolo del loro decimo album, *Too Old to Rock’n’Roll: Too Young to Die!*.

Anderson è dunque, di fatto, il vero cardine su cui ruota tutta la saga dei Jethro Tull, che per i loro continui cambi di formazione (a parte i più fidati compagni di viaggio Martin Barre e John Evans) possono quasi essere considerati una sorta di virtuosa appendice sonora del talentuoso frontman, posseduta dal suo carisma e pronta a seguirlo coraggiosamente dietro le vertiginose evoluzioni del suo flauto, attraverso repentini cambi di tempo, in lunghe e scoscese suite, tanto lontane dal formato standardizzato con cui sempre più spesso viene identificato il termine “canzone”, quanto vicine ad un’idea di musica quale mezzo atto ad innescare un diverso stato di percezione e consapevolezza, destinato a sfociare inevitabilmente nel “rito collettivo” del concerto. A differenza poi della formula cerimoniale proposta da gruppi coetanei come i Led Zeppelin e i Pink Floyd, con cui peraltro i Tull si sono esibiti come spalla, Anderson non propugnava la presa di

coscienza attraverso l'uso di sostanze psicotrope. Dimostrando la sua attitudine ad andare costantemente controcorrente, egli criticava invece duramente il consumo di stupefacenti, appellandosi, come il suo illustre collega Frank Zappa, al concetto di creatività nella più pura e autonoma accezione del termine. Nelle sue liriche dissacranti e provocatorie si legge inoltre un'idea di controcultura in netta opposizione con l'allora imperante filosofia hippy della trasgressione e con quelle che Anderson definì "effimere ideologie rivoluzionarie", riducendole al rango di una subdola moda.

Il vero fattore stupefacente dei Tull è dunque Anderson stesso, che sul palco si tramuta in un formidabile magante, pronto a trascinare in avanti la band verso le vette della sua ispirazione, quanto a risucchiare il pubblico nel vivo di un delirio collettivo. Un maestro di cerimonia che si presenta alle folle nell'indimenticabile veste di un folle menestrello dai lunghi capelli arruffati e dalla barba incolta, vestito di un logoro pastrano e stivaloni di pelle, perennemente impegnato ad improvvisare melodie e turbinosi trilli, mantenendosi su di una sola gamba, in un equilibrio impossibile che ha tramandato la sua silhouette all'immaginario collettivo del rock. Un istrione dotato di un'espressività gestuale sorprendente e sempre pronto a prodursi in espressioni spiritate e pose grottesche, che si produce nel suo modo personalissimo e istintivo di suonare il flauto, con la tecnica rudimentale di un autodidatta, soffiando direttamente nello strumento. Tutto questo è l'enzima che ha reso memorabili le esibizioni dei Jethro Tull, suscitando l'inevitabile paragone tra il frontman della band e il fiabesco Pifferaio di Hamelin.

Band dalla discografia sconfinata – ben oltre trenta gli album ufficiali – e in perenne metamorfosi musicale: è però orientandosi su alcuni episodi fondamentali che se ne possono ripercorrere le principali fasi stilistiche, a partire dal loro album d'esordio, *This Was*, del 1968. Qui l'imprinting blues è predominante, con la scaletta che ospita anche un brano jazz strumentale del grande flautista Roland Kirk, tributo evidente di Anderson al suo mentore. Sono già avvertibili le prime venature folk, destinate ad espandersi nel secondo lavoro, *Stand Up* (1969), in cui si miscelano a un sound più rock e ai primi accenni pro-

gressive di estrazione sinfonica, in un'alternanza tra suggestioni bucoliche e ritmi robusti giocata su quei dialoghi serrati tra flauto e chitarra che diverranno uno dei caratteri distintivi della loro musica. Nel 1971 il gruppo dà alle stampe *Aqualung* (nome del rantolante clochard che compare sulla copertina), pietra miliare che li consegna alla fama planetaria e che vede i testi di Anderson raggiungere una crescente carica polemica (anche verso la religione), sottolineata da un sound chitarristico che tende a sfiorare gli stilemi dell'hard-rock, senza però mai indulgerci completamente. Solo un anno dopo, con *Thick as a Brick* (1972), una nuova variazione di rotta porterà i Jethro Tull a partorire un concept-album estremo, composto di un'unica interminabile traccia suddivisa in due parti, che per la sua stessa natura iperbolica si propone come accusa verso la moda compositiva di quegli anni. Basterà aspettare il 1975, con *Minstrel In The Gallery*, per poter osservare una nuova svolta, stavolta classicheggiante, coadiuvata da un massiccio uso di strumentazione sinfonica che incornicia degnamente i fraseggi acustici del flauto traverso e le sferzate elettriche della chitarra. La *release* di *Songs From The Wood* (1977) segna quindi una crescita del distacco tra la scena musicale del tempo – influenzata dall'avvento del punk – e il percorso artistico della band, che si trincerava entro suggestioni medievalescanti, declinando nuovamente, sul tappeto creato dalle tastiere, le partiture acustiche ed elettriche su cui sveltano le linee vocali e il flauto di Anderson. Saranno gli anni Ottanta a vedere i Tull sintonizzarsi nuovamente sulle tendenze del sound contemporaneo, inserendo in *A* (1980) un'ampia gamma di suoni sintetici ed effetti futuribili, che, nonostante la compresenza nell'album di ispirati momenti blues e duetti tra flauto e violino, porta il gruppo verso un mood più freddo. Occorre allora attendere *Crest Of A Knave* (1987) per ritrovare gli ingredienti canonici di Anderson e soci, sapientemente mescolati e conditi con una verve più potente del solito, che porta all'apice il consueto contrasto tra melodie e riff aggressivi. E sorprendentemente questo lavoro vale ai Jethro Tull un Grammy Award per il miglior album dell'anno nella categoria Hard Rock/Heavy Metal. Si potrebbe parlare di origini rinnegate, se non si trattasse dell'ennesima riprova di come non

sia possibile in nessun modo etichettare questa band. La direttrice del combo inglese rimarrà poi più o meno costante su questa linea fino alla metà degli anni Novanta, quando *Roots to Branches* (1995) sancirà un riavvicinamento alla base folk, mescolata a inserti esotici e arrangiamenti orchestrali, da cui è possibile rintracciare il filo conduttore che porta all'attuale corso della band.

Menzione a parte merita la produzione come solista di Anderson, il quale, oltre a capitanare i Tull e a cimentarsi come session-man e produttore, ha trovato il tempo di licenziare anche cinque album, dirigendosi dall'inaspettato esordio elettronico di *Walk Into The Light* (1983), attraverso *Divinities: Twelve Dances with God* (1995), *The secret language of birds* (2000), *Rupi's dance* (2003) e il recente *Ian Anderson plays the orchestral Jethro Tull* (2005), verso sonorità via via più orchestrali e acustiche. E prettamente *unplugged* è anche l'ultimissima fatica dei Tull, un'antologia – *The Best of Acoustic Jethro Tull* – che rilegge il miglior repertorio della band inglese proponendo l'ascolto delle innumerevoli perle musicali disseminate in quasi mezzo secolo di produzione artistica, completamente riarrangiate e reinterperate.

Alessandro Fogli

Gli artisti



JETHRO TULL

Negli ultimi mesi del 1967, quattro capelloni di belle speranze si ritrovarono a Luton, cittadina del Bedfordshire, nel sud dell'Inghilterra. I talenti genuini e ben poco accademici di Ian Anderson, Mick Abrahams, Glenn Cornick e Clive Bunker timidamente si unirono per dar vita alla formazione originale dei Jethro Tull. Il gruppo riuscì a guadagnarsi un posto fisso al famoso Marquee club di Londra, ma solo dopo alcune false partenze con altri nomi (Navy Blue, Ian Henderson's Bag 'o Blues, Jethro Toe e il suicida Candy Coloured Rain).

Già nel marzo del 1968 i Tull si erano costruiti un seguito come volto nuovo nella scena musicale underground di blues revival. E un giovedì sera finì per esserci la coda fuori dal locale. Dopo le apparizioni a Hyde Park e al Sunbury Jazz and Blues Festival nell'estate del '68, la band ampliò i consensi pubblicando l'album *This Was* che, pur pagando un tributo alla tradizione blues dalla quale proveniva la band, conteneva già accenni di influenze più vaste che sarebbero diventate evidenti dopo l'uscita di Mick Abrahams. Infatti, per diversità musicali e di carattere, il chitarrista fondatore Abrahams se ne andò e i Tull si imbarcarono, con l'allora incerto rimpiazzo di Martin Barre, nella registrazione della pietra miliare *Stand Up* all'inizio del 1969.

Fortunatamente il nuovo disco si dimostrò un successo colossale e aprì nuove opportunità in Europa e negli Stati Uniti. Le influenze classiche, jazz, folk ed etniche su Ian Anderson resero quel disco eclettico un punto fermo per la storia iniziale del gruppo, che raggiunse il primo posto nelle classifiche inglesi. I Tull, inizialmente oscurati dai Led Zeppelin e altri big, iniziarono un'ascesa esplosiva ai piani alti dello star system americano, che culminò nei tre anni successivi con le copertine su Time e Rolling Stone, cinque serate al Forum di Los Angeles e tre al Madison Square Garden di New York. Alcuni singoli di successo incrementarono la popolarità nei primi tempi; tra questi, "Living in the Past", scritta durante il primo tour in USA nel 1969 servì a tenere alto il nome anche a casa, in Inghilterra.

Comunque erano gli album nel loro complesso a dare forza alla crescita dei Jethro Tull dal momento che non si limitavano ad un pezzo forte, ma contenevano parecchi classici che venivano suonati regolarmente nelle radio tenendo alta l'attenzione sulla band tra i concerti e le nuove incisioni. *Aqualung* e i cosiddetti concept album *Thick as a Brick* e *A Passion Play* confermarono l'etichetta Progressive-rock che comprendeva altre accezioni quali Art-rock, Blues-rock, Folk-rock e Hard-rock, a seconda delle reazioni personali dei critici al pensiero musicale spesso complesso del flautista e cantante Ian Anderson.

Primo gruppo rock dai tempi dei Beatles a suonare allo Shea Stadium di New York, i Tull conquistarono il trono delle performance dal vivo nel Nord America. Howard Stern imparò diligentemente le parole di *Aqualung*. Elton John si riconquistò il primato di aver suonato di fronte al maggior numero di persone nelle città americane e Bill Clinton saggiamente scelse il saxofono al posto del flauto. Con due album al numero uno negli Stati Uniti e successi nelle classifiche di tutto il mondo, il gruppo si staccò progressivamente dal lato più commerciale delle incisioni e dei tour. Nel corso degli anni '70, '80 e '90 fino al nuovo millennio, i loro album e concerti hanno dimostrato ad ogni latitudine la perdurante credibilità artistica di un complesso sempre capace di rinnovarsi.

La popolarità del gruppo ha raggiunto paesi dove la musi-

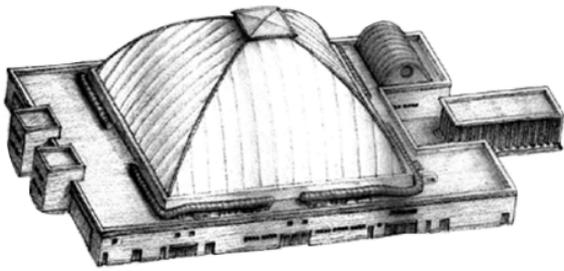
ca rock non era stata ancora promossa e la leggenda dei Jethro Tull ha preso piede da Buenos Aires fino a Budapest; e alla fine i fan sono stati ricambiati con concerti in luoghi dove altri gruppi avevano paura a suonare, o semplicemente non erano interessati a farlo. Il batterista Doane Perry e, successivamente, il tastierista Andy Giddings e il bassista Jonathan Noyce hanno portato i loro importanti personali contributi musicali alla band unendosi all'imprescindibile chitarrista Martin Barre che, come lo stesso Anderson, ha garantito la continuità e l'eredità artistica dei primi anni. Con vendite di oltre 60 milioni di album e più di 2500 concerti in 40 paesi, la band continua a registrare e suonare dal vivo, suonando in media circa 100 concerti per 300mila persone ogni anno. All'inizio del 2002 i Jethro Tull hanno pubblicato il loro primo dvd con materiale dal vivo, seguito dal relativo cd live, anch'esso intitolato *Living with the Past*.

L'attività di Ian Anderson negli ultimi anni è concentrata soprattutto sulle performance dal vivo ("non potrò continuare a farlo tutta la vita – dice – perciò finché posso mi piace suonare in ogni angolo del mondo"). Accanto ai tour dei Jethro Tull, che continuano ad avere un enorme seguito soprattutto negli Stati Uniti e in Germania, Anderson da tre anni si dedica anche a due progetti solisti: da un lato un originale talk show dal titolo *Rubbing Elbows with Ian Anderson* che prevede un'esibizione acustica intervallata da intervista e dialoghi con il pubblico destinata ovviamente alle platee anglosassoni; dall'altro concerti orchestrali di musica tratta dagli album solisti e da quelli dei Tull. In entrambi i casi Anderson è accompagnato anche da un quartetto elettrico (ma senza membri dei Tull, per sottolineare la differente natura degli spettacoli). In questo ambito egli si è esibito diverse volte in Italia, spesso insieme al flautista classico Andrea Griminelli.

Per quanto riguarda l'attività in studio, la band, dopo il progetto live *Living with the Past*, ha dato alle stampe alla fine del 2003 il *Jethro Tull Christmas Album*, collage di vecchie e nuove canzoni legate al Natale; Anderson ha pubblicato invece il quarto album solista, *Rupi's Dance*.

Anche il chitarrista Martin Barre nel 2004 ha pubblicato il suo terzo lavoro solista (*Stage Left*, da pochi mesi distribuito anche in Italia), mentre lo scorso Natale è uscito un

cd singolo con un inedito live. Entro la fine dell'anno sarà pubblicato anche un cd/dvd di uno show orchestrale di Anderson e una nuova versione di *Aqualung*: l'album del 1971 è stato reinterpretato integralmente dalla band dal vivo a Washington per XM Radio nel novembre del 2004. La formazione è immutata ed è la più longeva della storia dei Jethro Tull: Ian Anderson (voce, flauto, chitarra acustica); Martin Barre (chitarre, nel gruppo dal 1969); Doane Perry (batteria, dal 1984); Andrew Giddings (tastiere, dal 1991); Jonathan Noyce (basso, dal 1995).



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali e artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando da un lato l’area coperta, e consentendo dall’altro la loro utilizzazione per spettacoli all’aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato il primo concerto, diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Alessandro Fogli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano